

Zitierhinweis

Garbini, Paolo: review of: Sara Bischetti, *La tradizione manoscritta dell'"ars dictaminis" nell'Italia medievale. "Mise en page" e "mise en texte"*, Berlin: De Gruyter, 2022, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 104 (2024), p. 659-661, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/cee503aca5b54efd9ac285a27c066756>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

de *medium owner*“ (p. 9), ove „s'est avéré difficile d'établir une distinction nette entre propriétaires et travailleurs du sol“ (p. 344). Le differenze fra signori e *fideles* erano invece ben chiare, ma le strette relazioni fra piccoli signori, *boni homines*, intermediari e lavoratori del suolo rendevano possibile che „certains dépendants participaient eux aussi aux profits que génèrait une domination familiale et seigneuriale“ (pp. 141 sg.). L'aumento di moneta corrente e la crescita dell'influenza fiorentina permisero a quei signori che avevano costruito una propria identità attraverso la reiterazione di pratiche economiche e sociali, forniti quindi anche di un capitale simbolico come i *da Cintoia*, di divenire finanziatori di grandi enti monastici come la Badia Fiorentina e Passignano. D'altra parte, però, „nombre de *coloni* du XIII^e siècle avaient pour ancêtres les *posses-sores* des XI^e et XII^e siècles“ (p. 345): per via dell'indebitamento delle campagne e della „tendance à l'institutionnalisation de rapports de dépendance“ (p. 276) imposta dal progressivo inquadramento del contado nel sistema fiorentino, molti notabili furono costretti a vendere anche quello che era la cosa più importante: „ce qu'on cédait avec une terre, c'était le droit de la travailler et faire fructifier, et plus encore celui de la faire travailler“ (p. 225). Lefeuvre illumina angoli della storiografia toscana fino a ora solo tangenti gli studi passati; le traiettorie multigenerazionali di notabili descritte sono un nuovo inizio per la creazione di un quadro capillare dell'organizzazione della società del comitato fiorentino. Con la cura necessaria per l'individuazione dei legami personali e delle reti di conoscenza, lo studio degli intermediari e delle loro famiglie risulta essere il modo migliore per ampliare il panorama degli studi, fino a ora limitati ai signori di Tuscia, e spiegare sviluppi politici le cui motivazioni e connessioni più profonde erano solo ipotizzabili.

Giulio Cerri

Sara Bischetti, *La tradizione manoscritta dell'„ars dictaminis“ nell'Italia medievale. „Mise en page“ e „mise en texte“*, Berlin-Boston (De Gruyter) 2022 (Toscana Bilingue. Storia sociale della traduzione medievale/Bilingualism in Medieval Tuscany 4), 242 pp., ISBN 978-3-11-070150-0, € 79,95.

Il libro di Sara Bischetti si inquadra, come scrupoloso contributo codicologico, nella poderosa stagione di studi sull'*ars dictaminis* che sta conoscendo un fervore vorticoso caratterizzato da una dinamica moltiplicatoria di indagini in grado ormai di fare emergere con sempre maggior precisione i connotati di un vastissimo e articolato fenomeno culturale, l'*ars dictaminis* appunto, che sempre meglio va definendosi come una gigantesca e produttiva rete intellettuale europea dispiegatasi tra una rinascita e un rinascimento, tra il XII secolo e il Cinquecento. In questi nostri anni spiccano infatti per numero e qualità edizioni critiche di testi fondamentali che gettano luce nuova su autori e ambienti fino a poco tempo fa giacenti ancora nella penombra, con notevolissimi progressi in fatto di attribuzione di testi e comprensione di dinamiche culturali; e si contano, notevolissimi ancora per numero e qualità, convegni, miscellanee, repertori, progetti editoriali che vedono impegnati, spesso in fruttuosa collaborazione, ricercatori di tutta Europa, ma

soprattutto in Italia, Francia e Germania, in un dialogo proficuo che raduna agli stessi tavoli gli sguardi diversi e complementari di storici e filologi. In una prospettiva larga, il presente studio, come è chiarito dall'autrice nella „Premessa“, punta in prima istanza ad „approfondire, grazie all'analisi delle fonti documentarie, alcuni aspetti legati alle caratteristiche materiali della produzione dettatoria“ (p. 1) e conseguentemente organizza in prospettiva statistica la massa dei dati raccolti, inquadrandosi dunque „nel solco della cosiddetta ‚codicologia quantitativa‘“ (p. 2, nota 6). In una mira più circoscritta, esso ha preso le mosse nell'ambito del progetto „Biflow“ (Bilingualism in Florentine and Tuscan Works), („Premessa“, p. 1), una iniziativa cioè dedicata al fenomeno del bilinguismo nella Toscana medievale, circostanza, questa, che motiva – insieme anche con i limitati tempi di durata del progetto – i criteri della selezione del *corpus* di testimonianze librerie prese in esame. Interessata infatti soprattutto al versante volgare dell'*ars dictaminis*, versante sì innovativo ma pure marginale del fenomeno, l'autrice circoscrive la sua indagine a pochissimi autori e testi – distribuiti in due aree geografiche, l'Emilia e la Toscana – tra i quali domina la vasta produzione di Guido Faba (tramandata da poco meno di 200 esemplari), la cui innovativa apertura al bilinguismo („Gemma purpurea“ e „Parlamenta ed epistole“) ha costituito il „significativo punto di partenza per indagare“ (p. 6), con ricerche estese conseguentemente anche ai volgarizzamenti di alcune opere di Faba. Gli altri testi considerati nel primo dei due capitoli in cui è strutturata la prima metà del volume („La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nei secoli XIII e XIV“), sono la „Brevis introductio ad dictamen“ di Giovanni di Bonandrea, anch'egli professore a Bologna (ca. 1245–1321), e il relativo volgarizzamento (la „Brieve introductione a dittare“), il volgarizzamento del „De doctrina dicendi et tacendi“ di Albertano da Brescia e la „Piccola dottrina del parlare e del tacere“, e cioè l'estratto dell'opera di Albertano inserito da Brunetto Latini nel „Trésor“. Nel secondo capitolo („La produzione e la circolazione manoscritta dettatoria nel secolo XV“) si seguono fino al sec. XV le vicende del *corpus* testuale di Faba e delle due ultime opere appena menzionate. In seguito ad una „ricognizione sistematica ed esaustiva“ (p. 10) del materiale disponibile relativo alle tradizioni manoscritte degli autori e dei testi ora citati (edizioni critiche, censimenti dei manoscritti, cataloghi e inventari delle biblioteche e bibliografia specializzata), e con scelta perlopiù dettata da motivazioni pratiche legate alle principali sedi in cui si è svolto il progetto „Biflow“ (Firenze, Roma, Venezia e Parigi), l'autrice ha selezionato un significativo *corpus* costituito da settanta codici, esaminati direttamente o su riproduzione digitale, le cui schede descrittive, allegate dopo le „Conclusioni per un quadro d'insieme“, conformano la seconda metà del volume. Nei due capitoli che precedono le schede l'autrice dispiega la sua accurata indagine codicologica valutando le tipologie librerie dei testi presi in considerazione (distribuzione cronologica, materiale scrittorio, taglia, fascicolazione, impaginazione, tipologie grafiche) secondo una prospettiva diacronica e comparatistica e giungendo quindi a individuare con nettezza le analogie e le divergenze fra le varie tradizioni manoscritte anche grazie all'ausilio di numerosi ed eloquenti grafici esplicativi. L'approccio codicologico all'*ars dictaminis* e in particolare l'attenzione alla costruzione della pagina, alla scrittura e agli accorpamenti

testuali può conferire senz'altro allo studio dell'*ars dictaminis* un contributo di evidenza archeologica e se ne desiderano infatti ulteriori applicazioni. Nel caso specifico, come scrive l'autrice nelle „Conclusioni“, l'esame degli aspetti materiali e quello degli accorpamenti testuali „hanno permesso di ricavare informazioni ancora più pregnanti sui contesti di ricezione e di circolazione dei manufatti librari“ (p. 91). Quanto ai risvolti sociali di questa vivissima stagione dell'*ars dictaminis* cui appartengono i casi esaminati, ossia quanto al passaggio dalla concezione elitaria e sapienziale esibita dai dettatori della generazione di Faba (e cioè Boncompagno da Signa soprattutto e Bene da Firenze) alla successiva apertura a un pubblico urbano più largo, non accademico, i dati raccolti e meditati in questo volume confermano in pieno le conclusioni alle quali gli studi (penso specialmente a quelli di Enrico Artifoni, opportunamente messi a frutto dall'autrice) sono giunti da tempo a partire da una prospettiva storica e filologica. Il presente vol. costituisce insomma un ricco e giovevole strumento che corrobora con numerosi e ragionati dati librari il quadro di un segmento sia pure assai delimitato, come si è visto, di una estesissima vicenda culturale che ha riguardato tutta l'Europa del Medioevo e oltre. Eppure queste due prerogative del libro, ovvero da un lato la programmatica delimitazione dell'indagine e d'altra parte la cospicua quantità del materiale raccolto, non trovano il dovuto riscontro paratestuale: il titolo infatti, assai generico, promette troppo nonostante la messa a punto del sottotitolo, e un indice dei nomi sarebbe stato gradito. Ma questo si dice non per disappunto, bensì per suggerimento. Paolo Garbini

Sabine Fees, Das päpstliche Corporate Design. Quellen zur äußeren Ausstattung von Papsturkunden im hohen und späten Mittelalter, Köln-Weimar-Wien (Böhlau) 2022 (Archiv für Diplomatik. Beiheft 21), 392 S., Abb., ISBN 978-3-412-52815-7, € 65.

Äußere Merkmale von Urkunden stellen ein weites Themenfeld dar, das in der Forschung oft thematisiert wurde. Dabei wurden die Befunde meist auf Grundlage der diplomatischen Überlieferung selbst interpretiert, während zeitgenössische Handbücher und Arbeitshilfen bislang geringere Beachtung fanden. Diesem Desiderat geht die Marburger Diss. von Sabine Fees nach, die verschiedene, vor allem der päpstlichen Kanzlei entstammende Zeugnisse im Hinblick auf ihre Konzeption und Festlegungen für die Gestaltung von päpstlichen Urkunden untersucht sowie ihre Autoren und Nutzung (S. 12, 17 f.), um eine Erklärung für die Konsistenz des titelgebenden päpstlichen Corporate Design zu finden, wobei sie den Begriff im landläufig-modernen Sinn benutzt. Dafür geht sie auf die Gattungen der Privilegien, *litterae* sowie Bullen ein, die in den genutzten Quellen beschrieben werden. Die Arbeit gliedert sich in insgesamt fünf Textkapitel. Die Einleitung (S. 11–19) stellt ausführlich den Forschungsstand dar und macht deutlich, dass der Fokus der Untersuchung auf den päpstlichen Quellen liegt, obgleich auch kurienferne Quellen diskutiert werden. Daran schließt sich ein Kapitel über die päpstliche Kanzlei an (S. 20–38), in dem knapp die verschiedenen Typen des produzierten Schriftguts, der Geschäftsgang und das Personal umrissen werden. Keine Berücksichtigung fanden